
Editoriale

Alessia Fedeli*, Viviana Fini**

Il presente numero della rivista *Ricerca Psicoanalitica* propone i contributi a partire dall'esperienza del seminario dal titolo *'La violenza nei rapporti: la relazione che s-piega Il contributo relazionale alla comprensione della violenza di genere come matrice patologica di rapporti'*, organizzato dall'Istituto di Roma lo scorso 8 ottobre 2022.

Al termine della giornata di studio e anche grazie agli interessanti spunti arrivati da parte di chi ha partecipato, abbiamo sentito l'esigenza di investire ancora un tempo e uno spazio sulla riflessione circa la tematica della violenza nelle relazioni intime. Per questo abbiamo proposto alla rivista *Ricerca Psicoanalitica* di ospitare un numero tematico, sperando di allargare, approfondire, o anche semplicemente tenere aperto lo sguardo su un tema oggi di grande rilevanza politica, sociale e clinica.

Nell'editoriale presentiamo il numero, accompagnando il lettore con considerazioni in merito ai diversi contributi.

Vogliamo favorire riflessioni sul tema: ne cogliamo la rilevanza sia dal punto di vista professionale che politico. È un argomento molto dibattuto (oggi raggiungiamo tra le ventimila e le trentamila voci bibliografiche che comprendono ricerche in varie discipline), di violenza di genere ascoltiamo e leggiamo notizie quotidianamente, ma in generale la violenza nelle relazioni ci riguarda, ci tocca da vicino, non ne siamo esenti e, soprattutto, è un tema per il quale c'è forte contiguità con il senso comune. Con senso comune intendiamo un atteggiamento che porta ad accettare posizioni pregiudiziali, prendendo acriticamente per vere opinioni su fenomeni solo perché molto diffuse. In altri termini, il senso comune ha a che fare con il conformismo.

*Psicologa, Psicoanalista SIPRe, specialista in Psicoterapia Gruppoanalitica, Referente Area Violenza Centro SIPRe di Roma. E-mail: alessiafedeli@icloud.com

**Psicologa psicoterapeuta nella *UOC di Psicologia di continuità ospedale territorio*, ASL Toscana nord-ovest e docente del Corso di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica. Intervento psicologico clinico e analisi della domanda, di Roma. E-mail: vivianafini@gmail.com

Sergio Salvatore (2013), nel delineare le cause della crisi della professione psicologica, individua nella contiguità con il senso comune uno dei motivi più cogenti. Nel caso della violenza, tale contiguità porta a vederla come insita nel singolo individuo e a presupporre che intervenire significhi controllarla. Tale contiguità, spiega Salvatore, è spia della debolezza dei modelli teorici con cui leggiamo i fenomeni su cui ci accingiamo a intervenire. La limitata capacità dei modelli psicologici di esprimere visioni controintuitive della realtà contribuisce a organizzare una domanda del mandato sociale nei confronti della nostra professione nei termini di una *reductio ad hortum* del disagio, del conflitto, della violenza. Così, il mandato sociale e le committenze ci investono spesso di un ruolo mitico, funzionale a dinamiche retoriche di regolazione simbolica delle relazioni, chiedendoci di normalizzare quelli che sono considerati comportamenti devianti. In mancanza di teorie capaci di dare senso ai fenomeni sociali, che sono fenomeni relazionali culturalmente determinati, rischiamo di assumere questa funzione in contiguità con il senso comune, obliterando la riflessione su quali esigenze specifiche e su quali obiettivi funzionali stiamo lavorando.

Stiamo dicendo dunque che è nostra responsabilità decidere se mantenere nell'incompetenza la committenza del mandato sociale. Noi qui una scelta la proponiamo.

Con il convegno prima e con la pubblicazione adesso abbiamo interesse a costruire un setting in cui decostruire le premesse del senso comune sulla violenza, proponendo qualcosa di controintuitivo, perché questo possa favorire la costruzione di interventi che, a partire dal micro delle relazioni, siano capaci di incidere anche sulle dimensioni macro della nostra cultura. Pensiamo che questo significhi offrire opportunità alle nuove generazioni, non solo limitare i danni della violenza.

Proprio per questo, seminario e pubblicazione mettono a confronto e in dialogo differenti vertici di lettura del fenomeno in questione (psicologico, psicoanalitico, culturale e sociale), teorie e metodologie ma anche differenti contesti di intervento che, nel seminario – attraverso la presentazione di casi – hanno offerto la possibilità a piccoli gruppi di discussione, di confrontarsi. La tavola rotonda finale ci ha infine consentito di fare una meta – riflessione sul rapporto tra teorie, metodi e casi, di cui si dà conto in questo editoriale e nella proposta del numero monografico. Nel seminario, l'articolazione della discussione in setting differenti (relazioni teoriche, relazioni di interventi, discussione di casi clinici, tavola rotonda finale) è stata pensata proprio per far emergere la complessità del tema e consentire alle diverse questioni di essere lette, mettendo a fuoco come le premesse teoriche, che le relazioni iniziali hanno decostruito e ricostruito, informino e sviluppino la comprensione dei casi. Il superamento di una lettura individualistica della violenza, che mette a carico dei singoli individui le cause, richiede teorie e

teorie della tecnica capaci di tenere insieme gli aspetti legati all'individuo e le dimensioni socio-culturali. Solo teorie incentrate sulla relazione possono fornire criteri per tenere insieme questa complessità, tenendoci lontani dalla tentazione di farci assumere le parole del senso comune come obiettivi del nostro intervento.

La relazione di Federica Formaggi ci mette in guardia dal rischio di assumere la visione del senso comune come guida al nostro agire professionale. Ci fa capire che così facendo rischiamo di operare 'una separazione violenta della violenza dalla vita'. Ci spinge a interrogarci sulla violenza come forma specifica della relazione, una forma culturalmente determinata, al pari della tenerezza, vista come altro polo di una tensione dialettica. Suggestisce di andare oltre ciò che il paziente porta come sintomo; di utilizzare il simbolo per cogliere la parte che generalmente rimane celata. Si leggerà, nel caso clinico presentato da Andrea Bernetti, di questa parte solitamente celata da quella violenta.

Il modo in cui agiamo è intrinsecamente legato a come percepiamo noi stessi e il mondo intorno a noi, per questo concepire la violenza come patologia individuale, intrapsichica, è un errore teorico e metodologico. Ce lo fa capire bene Stefano Ciccone, che nella sua relazione mette in evidenza la stretta correlazione tra individuo e cultura, invitandoci a riflettere sulla perdita di 'ordine' che i cambiamenti culturali hanno portato nell'orizzonte delle relazioni e delle singole identità. Tenere sempre presente la correlazione tra individuo e contesto/cultura, afferma Ciccone, ci aiuta a superare il rischio di un'attenuazione della responsabilità da parte dell'autore. Leggere la relazione nel contesto di rappresentazioni, ruoli sociali, dinamiche di potere che fanno sì che essa non si riduca ai soli due soggetti ma tenga conto di elementi terzi e della loro collocazione.

Potremmo dire che la cultura prescrive emozioni, offrendoci parole per mettere ordine dentro di noi, nei rapporti, nella visione delle cose del mondo.

Di fronte a cambiamenti importanti emergono soggettività inedite, emozioni perturbanti che non hanno ancora forme e parole per essere dette. Servono nuove parole interpretative della relazione nel contesto per poter ricostruire un ordine di senso che non è solo individuale, ma culturale.

Entro quest'ottica, dunque, la violenza può essere considerata l'espressione di un agito di emozioni perturbanti che la persona prova al cospetto dell'altro.

Valentina Feroletto ci parla di 'angoscia' per descrivere tale perturbazione emozionale. La fine di un ordine culturale conosciuto capace di dare un nome alle emozioni provate e l'insorgere di forti angosce ci fa pensare a quanto sostiene il filosofo Byung-chul Han (2019) nel suo *Eros in Agonia*: la società occidentale è diventata una società palliativa, ossia una società che – in nome di un presunto benessere – ha perso la capacità di soffrire, ossia di mettersi in rapporto con emozioni confusive, quali sono quelle che

proviamo al cospetto dell'altro, che per definizione è estraneo, entro un contesto culturale anch'esso fortemente confusivo.

Valentina Feroleto ci dice che obiettivo dell'intervento psicoanalitico è costruire un setting per favorire l'emersione del 'soggetto come sguardo riflessivo'. Federica Formaggi ha parlato della possibilità, attraverso le condizioni che l'intervento psicoanalitico promuove, che il soggetto sperimenti la tenerezza.

Infine, Andrea Bernetti ci consente di capire quanto sia importante per noi psicologi leggere il mandato sociale e costruire committenze competenti. Ci racconta del suo lavoro con uomini autori di violenza. E ci dice come il sistema penitenziario, attendendosi detenuti motivati dagli sconti di pena, agisca in quella direzione prescrivendo corsi per educare al comportamento adeguato. Si scambia così la partecipazione dei detenuti ai corsi prescritti con il cambiamento del loro comportamento, senza cogliere che tale proposta costruisce detenuti intenzionati a fregare il sistema. Non leggere questo fenomeno comporta un forte spreco di risorse per il sistema e un rischio di obsolescenza per la nostra professione, che si mantiene così legata a un mandato poco orientato in chiave strategica, senza attendersi specifica utilità. Ma prassi professionali non sostanziate da capacità di analisi e governo dei setting difficilmente possono entrare in rapporto dialettico con problematiche come quelle legate alla violenza. Andrea Bernetti ci dice che non colludere con l'istituzione penitenziaria significa uscire dalla fantasia che il nostro intervento sia un intervento persuasivo promuovendo alternativamente interventi volti a favorire una comprensione dell'esperienza da parte dell'uomo maltrattante. Sviluppare una competenza a leggere le proprie emozioni entro uno spazio di lavoro che metta al centro la relazione con la persona maltrattante può permettere a questa di portare una sua domanda, dando corpo al proprio desiderio di cambiamento.

Nel seminario è stato possibile discutere tre diversi casi clinici: niente come un caso clinico consente di vedere come siano legati indissolubilmente l'individuo e il suo contesto, compreso quello della relazione terapeutica.

Per questo numero della rivista è stato scelto il caso di Andrea Bernetti, un caso di un uomo autore di violenza, interessante perché in fase istituyente il percorso di psicoterapia, quando le categorie di lettura del terapeuta vengono 'messe alla prova' entro la relazione tra due soggetti.

Il caso è arricchito da considerazioni e riflessioni di Giovanna Frezza, Daniele Rovaris e Alessia Fedeli.

BIBLIOGRAFIA

- Han, B. (2019). *Eros in agonia*, Nottetempo, Milano.
- Salvatore, S. (2013). La funzione del senso comune nell'intervento dello psicologo clinico. Note sul lavoro di Sergio Salvatore: 'Questioni intorno allo sviluppo della professione psicologica', *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, pp. 36-50.

Conflitto di interessi: gli autori dichiarano che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto: 21 febbraio 2023.

Accettato: 24 febbraio 2023.

Nota dell'editore: tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2023

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2023; XXXIV:784

doi:10.4081/rp.2023.784

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.

